



QUARTO OGGIARO,
MILANO, ITALIA



C'era una volta Quarto Oggiaro...

Marco Pitzen*

L'inserto "Lotte" inizia con questo articolo una serie sulla casa e i bisogni abitativi, tema che sta entrando di prepotenza nell'agenda sociale di questo Paese. Vogliamo in questo modo anche allargare l'orizzonte alle altre lotte che non riguardano direttamente il lavoro e il "non-lavoro".

L'area estesa di Quarto Oggiaro ormai è popolata da quasi 100mila persone ed un terzo vivono in case di edilizia pubblica di proprietà del comune di Milano. Sorge cinquanta anni fa alla periferia nord sul modello dei quartieri residenziali popolari periferici edificati per far fronte alla domanda di case sempre più sostenuta. L'insediamento ha origine urbanisticamente fuori legge in deroga al piano regolatore del tempo e viene dotato inizialmente solo

Quarto Oggiaro sorge cinquanta anni fa alla periferia nord di Milano. Il modello sono i quartieri residenziali popolari edificati per far fronte alla domanda di case frutto dell'urbanizzazione di massa

dei servizi essenziali quali luce, gas, acqua e sistema fognario. Importanti infrastrutture quali le autostrade e le ferrovie sono state da subito delle vere e proprie barriere che hanno determinato un sostanziale isolamento fisico dal resto della città e che caratterizzano il quartiere per il suo confinamento esterno alla metropoli. Milano aveva allora 1 milione e 700mila abitanti, mezzo milione in più di oggi ed il doppio di quelli residenti durante la guerra. Le sue industrie attraevano migliaia di lavoratori migranti ed è in quel periodo che si sviluppano accelerati processi di urbanizzazione soprattutto nelle aree periferiche. E' negli anni settanta che si producono nella città vasti movimenti di lotta sulla questione della casa. Nella prima fase che si avvia con l'autunno caldo e con le mobilitazioni

studentesche, proprio a Quarto Oggiaro si attuano tra le prime esperienze di occupazioni di case e si sperimentano le prime forme di autoriduzione dei fitti. La lotta in quartiere diventa realmente di massa con l'occupazione di centinaia di alloggi in un contesto urbano di forte immigrazione, con un ridotto patrimonio pubblico nella città, con assegnazioni non regolamentate, spesso clientelari, e con affitti che permangono molto onerosi anche nelle case popolari. In questo periodo di forte tensione vi è anche un'accentuata partecipazione operaia nel sociale e il quartiere si trova in una posizione privilegiata con la vicinanza degli stabilimenti dell'Alfa

Romeo.

Ma ormai il mondo dell'industria e la conseguente concentrazione operaia in questo agglomerato popolare si è radicalmente modificata dopo la chiusura di varie aziende nella zona. In particolare la fabbrica dell'Alfa Romeo del Portello che è stata nei primi anni ottanta destinata ad area di investimento immobiliare e successivamente lo stesso stabilimento di Arese, a poco a poco smantellato, che verrà definitivamente chiuso nel marzo prossimo tradendo tutte le promesse di sviluppo fatte ai lavoratori e ai sindacati.

La distruzione di questo tessuto produttivo ha implicato delle conseguenze così non soltanto in ambito lavorativo ma anche nella vita sociale del quartiere dove una realtà industriale non forniva unicamente lavoro e stabilità reddituale ma dava un senso alla quotidianità delle famiglie.

Ora le nuove generazioni tendono a rimanere confinati nel proprio quartiere condividendo fallimenti scolastici e professionali. Uno dei risultati è

che solo un terzo dei bambini di Quarto Oggiaro, rispetto alla media cittadina dei loro coetanei, avrà la possibilità di laurearsi, mentre il 30% in meno riuscirà a diplomarsi.

I dati fotografano anche un processo di costante invecchiamento della popolazione del quartiere visto che in larga parte nelle abitazioni popolari vivono anziani, dei quali oltre 2mila da soli. A ciò si aggiunge un degrado degli immobili diffuso con una carenza di manutenzioni sia ordinarie che straordinarie aggravatosi con l'avvento di un gestore privato, la società romana Gefi Spa, che nel 2003 prese in carico l'amministrazione degli stabili comunali, avviando così in questo settore il più vasto processo di "esternalizzazione" dei servizi voluto dalla Giunta del sindaco Albertini.

L'intento sbandierato di questa politica di privatizzazione era quello di contenere i costi e migliorare il soddisfacimento degli utenti per un più efficace conseguimento delle finalità sociali. Era apparsa subito evidente la contraddizione tra l'esoso dispendio di risorse pubbliche finite nelle casse dei gestori privati (Gefi, Edilnord, Romeo) ed il mancato risparmio legato all'impossibilità sia di una riduzione di organico del personale dell'amministrazione pubblica precedentemente impiegato alla gestione del patrimonio immobiliare, sia di una sua proficua ricollocazione. Ma il vero fallimento di questo progetto si è palesato nella pratica della gestione.

A Quarto Oggiaro la Gefi Spa ha lasciato gli affitti invariati per diversi anni dal suo insediamento, né applicando la nuova fascia a chi aveva avuto una riduzione del reddito, né esaminando le pratiche del censimento anagrafico effettuato l'anno successivo (ottenendo dal Comune un altro sostanzioso contratto), generando così una morosità giustificata dall'impovertimento di una larga fetta del ceto popolare residente. Nel frattempo ha aumentato, fino in alcuni casi a raddoppiare, le spese di gestione senza in

alcuna maniera migliorare il servizio, anzi creando un malcontento diffuso. Inoltre, appena insediata la Gefi Spa, in concomitanza con l'apertura di un nuovo presidio della Polizia ha avviato una campagna contro le famiglie di occupanti senza titolo del quartiere.

Senza avere nessuna conoscenza del territorio e di chi lo abita, senza rapportarsi con i servizi sociali locali senza curarsi delle segnalazioni dei centri di ascolto della Caritas diffusi in zona e senza che la Polizia facesse nessun lavoro di investigazione e di indagine preventiva, hanno iniziato ad eseguire con durezza alcuni sgomberi. Nuclei familiari con donne e bambini portati via da casa ed espulsi dal quartiere dove risiedevano da anni per essere parcheggiati, anche per diverso tempo, in Istituti o comunità distanti decine di chilometri. Famiglie smembrate, figli tolti dall'affido dei genitori, drammi sociali e umani a ripetizione. Si è costituito così un forte comitato di occupanti che si è organizzato, con l'appoggio del Sicet, riuscendo dopo strenue lotte a fermare questa guerra dichiarata dalla Istituzioni alla fascia più povera della popolazione. Il subentro nell'ultimo trimestre 2009 dell'Aler nella gestione di questo patrimonio ha portato già ad una riduzione generalizzata delle spese ma sarà tutta da valutare nel lungo periodo. Comunque nell'esperienza di Quarto Oggiaro una politica sulla questione delle occupazioni abusive insensatamente tutta sbilanciata sul fronte della repressione senza tenere conto dei dati relativi allo sfitto con oltre 4mila alloggi vuoti in città e dei numeri dell'emergenza abitativa milanese (13mila sfratti da eseguire, 26mila famiglie nella graduatoria all'ultimo

Con l'autunno caldo qui si attuano le prime esperienze di occupazioni di case e le prime forme di autoriduzione dei fitti. Ora, la cancellazione del tessuto produttivo ha distrutto la vita sociale del quartiere

bando, centinaia di istanze di deroga per emergenza abitativa con un risultato di migliaia di domande di assegnazione inevase ogni anno), è inevitabilmente fallita. Mentre i considerevoli aumenti dei canoni voluti dalla Giunta regionale di Formigoni in una fase di crisi economica che sta fortemente penalizzando i ceti popolari, hanno già prodotto un'impennata della morosità in quartiere.

La crisi di questo quartiere popolare fa risaltare l'assenza, da parte del Comune di Milano, di una strategia politica per le periferie pubbliche. Occorrono Piani di accompagnamento sociale integrati che, abbandonando la logica settoriale e dirigitica, mirino

a favorire la partecipazione degli abitanti, a stimolare il loro coinvolgimento nei processi decisionali, ad aumentare il loro senso di appartenenza locale, ad arrestare i processi di segregazione sociale.

E' indispensabile definire su scala nazionale livelli essenziali delle prestazioni di welfare, procedendo attraverso una legge quadro organica sulla materia che sancisca la finalità sociale del patrimonio con un finanziamento specifico per la casa alimentato da una quota derivante dalla fiscalità generale.

Si deve infine tentare di sradicare il fenomeno mafioso ancora presente nel quartiere per far prevalere il principio di certezza del diritto ed i valori democratici. Quarto Oggiaro si potrà allora riscattare dalla sua cronica criticità, per non rimanere territorio periferico di esclusione sociale, ma centro di elaborazione di una nuova politica della casa e dell'abitare.

*del direttivo nazionale Sicet, autore del libro "Casa, merce, diritto, bene comune", Edizioni Punto Rosso